Tom. 2. pag. 170.
B.

# DESCRIZIONE E DISEGNO DELL'EMISSARIO DEL LAGO ALBANO

DI GIO BATISTA PIRANESI

Piranesi F.

# DESCRIZIONE
## E DISEGNO
# DELL' EMISSARIO DEL LAGO ALBANO.

## §. I.

L'Anno di Roma CCCLV. in cui erano Tribuni Militari con podestà Consolare L. Valerio Potito per la quinta volta, L. Furio Medullino per la terza, M. Valerio Massimo, M. Furio Camillo per la seconda, e Q. Sulpicio Camerino per la seconda, essendo i Romani all'assedio di Vejo, venne la nuova, come narra Livio[1], *di molti prodigj, la maggior parte de' quali e per essere spacciati da persone singolari, furon poco creduti, e dispregiati; e perchè, essendo loro nemici gli Etruschi, non avevano aruspici, per cui mezzo tener lontano co' sagrifizj sì fatti prodigj. L'universale sollecitudine si rivolse ad una cosa sola, e fu, che nel bosco Albano il Lago, senza pioggia di sorta alcuna, o altra cagione che ne togliesse la maraviglia, crebbe ad un' insolita altezza.*

## §. II.

Questo Lago (*Tav. I. fig. I.*) rimane sotto Alba Lunga, e Castel Gandolfo, Villa del Sommo Pontefice, distante tredici miglia da Roma, camminandosi per la Via Appia, perciò detto di Castello. *Egli è*, per servirmi delle parole del P. Kirker[2], *in un sito profondissimo a guisa di conca o sia coppa, dentro la quale è racchiuso da un margine che gli s'innalza d'intorno; nelle cui pendici siccome a' tempi antichi, così oggidì, son ville, selve, ritiri boschereccì, come anche vigne dalla parte rivolta a Settentrione, .... Il circuito*



---

(1) *Nel lib.* 5. Prodigia interim multa nunciata: quorum pleraque, & quia singuli auctores erant, parum credita, spretaque; & quia, hostibus Etruscis, per quos ea procurarent, aruspices non erant. In unum omnium curæ versæ sunt, quod Lacus in Albano nemore sine ullis cælestibus aquis, causave qua alia, quæ rem miraculo eximeret, in altitudinem insolitam crevit.

(2) *De vet. Latio & novo al cap.* 4. Lacus Albanus, uti in præcedentibus ostensum fuit, situm habet sub Alba Longa profundissimum instar conchæ, aut crateris, intra quem margine undequaque protuberante conditus est: cujus declive latus uti olim, ita in hodiernum usque diem villis, lucis, silvosisque recessibus, necnon vineis ex ea parte, qua Septemtrionem respicit, consitum est .... Habet hic Lacus in circuitu octo fere millia passuum, marginemque crateris habet modo altiorem, modo depressiorem. Ubi hodie monasterium S. Francisci juxta Palatiolum existit, ibi altissimus est; ubi silvam Marinam attingit, humillimus. Profunditas perpendicularis maxima usque ad superficiem Lacus quadringentorum octoginta quinque pedum, minima vero ducentorum nonaginta duorum pedum a me comperta fuit .... Lacus, uti bolide mihi exploranti compertum est, fundum habet oppido inæqualem, in nonnullis locis depressiorem, in quibusdam profundissimum, in uno etiam nulla bolide explorabilem, maxime e regione Palatioli, sive eremitorii. Sub hujus igitur eremi scopuloso tractu Lacus profunditas inexplorabilis: comperique, aquam ex intimis Albani montis visceribus magno se se impetu ad instar fluminis evolvere: argumento luculentissimo, intra montem ingens quoddam hydrophylacium latere; quod uti ex mari continuo fluxu impletur, ita non huic tantum, sed & Nemorensi, quem Speculum Dianæ vocant, per subterraneos inciles uberrimas aquas suppeditat. Quod vero fundus attingi non possit bolide, caussam reor esse, quod vehementia currentis aquæ bolidem secum abripiat; atque ita esse, experientia me docuit: nunquam enim corda, cui alligabatur bolis, κατὰ τὰς ὀρθὰς deorsum vergebat, sed obliquo quodam motu jam versus montem, modo versus Lacus aperti planitiem nonnihil declinabat; quo clare fluxus quidam & refluxus aquæ designabatur: unde mihi clare patuit, quomodo olim ingens illud prodigium exundantis Lacus accidere potuerit.

*cuito di queſto Lago è di otto miglia in circa, ed ha il margine della coppa or più altò, or più baſſo. Ove preſentemente è il convento de' Padri di S. Franceſco preſſo Palazzuolo, è più alto, che altrove; e più baſſo, ove confina col boſco di Marino* (Tav. I. fig. I. lett. F. Tav. VII. fig. II. lett. D.) ... *La profondità perpendicolare del Lago ſino alla ſuperficie, ho rinvenuto non eſſer maggiore di quattrocento ottantacinque piedi, nè minore di dugento novantadue .... Il fondo del Lago, come riconobbi collo ſcandaglio, è molto diſuguale; in alcuni luoghi più baſſo, in alcuni profondiſſimo, in uno poi non v' è ſcandaglio da miſurarlo, maſſime incontro a Palazzuolo, o ſia al romitorio. Or ſotto il ſaſsoſo tratto di queſt' eremo è dove il fondo non può trovarſi, e dove riconobbi eſſere un gorgoglio d' acqua come d' un fiume proveniente con grand' impeto dalle intime viſcere del monte Albano: il che dà chiaramente a divedere, naſconderſi entro quel monte una gran conſerva di acqua, ch' eſſendo continuamente empiuta dal fluſſo del mare, ſomminiſtra per canali ſotterranei acque abbondantiſſime non ſolo a queſto Lago, ma anche all' altro di Nemi, detto lo Specchio di Diana*[a]. *La cagione poi, per cui non può trovarſi il fondo collo ſcandaglio, io credo eſſere, perchè la veemenza della corrente ſe lo tiri ſeco; e l' eſperienza m' ha fatto conoſcere, che così è: imperocchè la corda, alla quale era raccomandato lo ſcandaglio, non andava mai giù a piombo, ma pendeva un poco in obbliquo or verſo il monte, or verſo il largo del Lago: ſegno ben chiaro, che v' era un certo fluſſo e rifluſſo di acqua. Quindi pienamente conobbi, come anticamente potè avvenire quel gran prodigio del traboccamento del Lago.*

## §. III.

PER *intendere*, proſiegue a dir Tito Livio [1], *qual coſa mai voleſſero ſignificare gli Dei con queſto prodigio, furono ſpediti gli oratori all' oracolo Delfico; ma dai fati fu preſentato un interprete più vicino, e queſti fu un certo vecchio Vejente, che ſtando fra i ſoldati Romani e Toſcani, i quali poſti alla guardia degli alloggiamenti, ſcambievolmente motteggiavanſi, come un indovino, diſse, che il Romano non ſi ſarebbe impadronito mai di Vejo, prima che foſſe ſtata mandata fuori l' acqua dal Lago Albano. Del che ſul principio non fu fatto conto, come di coſa detta a capriccio; ma poſcia s' incominciò a parlarne; ſin tanto che uno del Campo Romano, avendo chieſto ad un altro de' vicini terrazzani (poichè per la lunghezza della guerra già parlavanſi ſcambievolmente) chi foſse colui che con parlare oſcuro diſcorreva del Lago Albano, dopo aver udito eſsere un aruſpice, egli come uomo non ſenza religione, ſotto preteſto di volerlo conſultare intorno al ſagrifizio da farſi per un privato portento,*

(a) *Monſignor Bianchini* ( de profundit. Lac. Alban. part. 1. ) *racconta, che a ſuo tempo il Cav. Sacchetti Ambaſciador di Malta, mentre era in villeggiatura a Caſtel Gandolfo, ſeppe da taluni, che il Lago Albano eſſendo ſtato nuovamente miſurato, non fu altrimenti trovato fondo ſettecento palmi in circa, come dicevaſi, i quali fanno i quattrocento ottantacinque piedi della maggiore altezza, oſſervata come ſopra dal P. Kirker, ma bensì ottocento palmi, o ſiano piedi cinquecento trentaquattro. Dall' altezza di 700. palmi per tanto era di prima nata, e da queſto ulterior creſcimento ſi confermò la ſuppoſizione, che il fondo del Lago foſſe più baſſo e più vicino al centro della terra, di quel che ſia la ſuperficie del mar Tirreno; di modo che tant' acqua non proveniſſe ſoltanto dalle piogge, e da' piccioli rigagnoli che vi ſi ſcaricano dal monte Albano, e dalle vene dello terra, ma da una porzione di acque marine nella guiſa raccontata dal medeſimo P. Kirker, ſpogliate del ſalſo nel co[illegible], e divenute più lievi. Ma, fattoſi da Monſignor Bianchini il calcolo che ſi dimoſtra nella Tav.* III. *fig.* VII. *fu riconoſciuto quanto ſia ſtata falſa una tale ſuppoſizione.*

(1) *Nel luogo di ſopra citato.* Quidnam eo Dii portenderent prodigio, miſſi ſciſcitatum oratores ad Delphicum oraculum: ſed propior interpres fatis oblatus ſenior quidam Vejens, qui inter cavillantes in ſtationibus ac cuſtodiis milites Romanos Etruſcoſque, vaticinantis in modum cecinit: Priuſquam ex Lacu Albano aqua emiſſa foret, nunquam potiturum Vejis Romanum. Quod primum velut temere jactum ſperni, agitari deinde ſermonibus cœptum eſt; donec unus ex ſtatione Romana percunctatus proximum oppidanorum (jam per longinquitatem belli commercio ſermonum facto) quiſnam is eſſet, qui per ambages de Lacu Albano jaceret; poſtquam audivit, aruſpicem eſſe, vir haud intacti religione animi, cauſſatus de privati portenti procuratione, ſi operæ illi eſſet, conſulere velle, ad colloquium vatem elicuit. Quumque progreſſi ambo a ſuis longius eſſent inermes, ſine ullo metu, prævalens juvenis Romanus ſenem infirmum in conſpectu omnium raptum, nequidquam tumultuantibus Etruſcis, ad ſuos tranſtulit; qui quum perductus ad Imperatorem, inde Romam ad Senatum miſſus eſſet, ſciſcitantibus quidnam id eſſet, quod de Lacu Albano docuiſſet, reſpondit: Profecto iratos Deos Vejenti populo illo fuiſſe die, quo ſibi eam mentem objeciſſent, ut excidium patriæ fatale proderet. Itaque quæ tam cecinerit divino ſpiritu inſtinctus, ea ſe nec ut indicta ſint, revocare poſſe, & tacendo forſitan quæ Dii immortales vulgari velint, haud minus quam celanda effando, nefas contrahi. Sic igitur libris fatalibus, ſic diſciplina Etruſca traditum eſſe, ut quando aqua Albana abundaſſet, tum ſi eam Romanus rite emiſiſſet, victoriam de Vejentibus dari: antequam id fiat, Deos mœnia Vejentium deſerturos non eſſe.

*tento, se se ne fosse compiaciuto, tirò a conferenza l'indovino. Ed essendosi ambedue, nulla temendo, allontanati alquanto dai loro senz'armi, il giovane Romano più robusto dell'altro ch'era un vecchio invalido, trattolo a forza in presenza di tutti, in vano strepitando i Toscani, lo trasportò al suo campo. Il quale essendo stato presentato al Generale, e poscia mandato a Roma al Senato, interrogatolo i Padri intorno a ciò ch'egli aveva detto del Lago Albano; rispose, che veramente in quel giorno gli Dei erano adirati col popolo di Vejo, avendogli ispirato di rivelare l'eccidio fatal della patria. Che però non potea rivocare ciò che per Divina ispirazione avea predetto, come se non l'avesse detto, e che il tacere quel che gli Dei immortali vogliono che si divulghi, era forse l'istesso delitto, che il rivelare quel che vogliono che si taccia. Per tanto trovarsi scritto ne' libri fatali, ed insegnarsi dalla scienza Etrusca, che, se quando l'acqua Albana fosse cresciuta, il Romano l'avesse mandata fuori col debito rito, avrebbe la vittoria de' Vejenti; ma che prima di quest'operazione, gli Dei non abbandonerebbono le mura di Vejo.* Cicerone [1]: *Anzichè troviamo negli annali, ch'essendo cresciuto oltre il solito il Lago Albano a' tempi della guerra contra i Vejenti, un de' lor nobili fuggissene a noi, e disse, che, secondo i libri fatali de' Vejenti, Vejo non sarebbesi potuto prendere, se questo Lago avesse traboccato; e che, se il Lago lasciato andare, si fosse col suo cadere, e correre aperta una via al mare, sarebbe stato la rovina del popolo Romano; se poi si fosse condotto fuori in guisa da non poter giugnere al mare, sarebbe stato la salute de' nostri. E perciò fu fatto da' maggiori quell'ammirabil Emissario dell'acqua Albana* nel sito accennato nella Tav. I. fig. I. lett. A. B. In oltre? [2] *Imperocchè questa fu la predizione de' Vejenti: che se il Lago Albano avesse traboccato, e fosse corso al mare, sarebbe perita Roma; e se fosse stato raffrenato, sarebbe perito Vejo. Così l'acqua Albana fu condotta ad inaffiare il campo suburbano.* Valerio Massimo [3]: *Non potendo i Romani dopo una fiera e lunga guerra prendere i Vejenti ristretti dentro le mura, e sembrando intollerabile quel ritardo non meno agli assediatanti, che agli assediati, aprirono con un ammirabil prodigio gli Dei immortali la via alla desiata vittoria. Imperocchè immantinente il Lago Albano, non accresciuto da pioggia, nè ajutato da veruna innondazione di qualche fiume, sorpassò l'altezza solita delle sue acque; per saper la cagione della qual cosa i Legati mandati all'oracolo Delfico riferirono, volere il destino, che i Romani, sgorgata l'acqua di quel Lago, la spargessero per la campagna, poichè in tal guisa sarebbonsi impadroniti di Vejo: il che, prima di questa relazione de' Legati, aveva detto dover avvenire un aruspice de' Vejenti, in mancanza d'interpreti domestici, preso e condotto al campo.* Plutarco [a]: *Accadde poscia in mezzo al fervore di quella guerra nel Lago Albano una cosa da paragonarsi con qualsivoglia miracolo de' più rari: la quale, perchè non veniva da causa ordinaria, nè v'era ragione per cui dirla naturalmente accaduta, mise spavento. Era sul finir dell'esta-*



---

(1) *De Divinat. lib.* 1. Quid quod in Annalibus habemus, Vejenti bello, quum Lacus Albanus præter modum crevisset, Vejentem quemdam apud nos hominem nobilem perfugisse, eumque dixisse, ex fatis quæ Vejentes scripta haberent, Vejos capi non posse, dum lacus is redundaret; & si lacus emissus, lapsu & cursu suo ad mare fluxisset, perniciosum populo Romano; sin autem ita esset eductus, ut ad mare pervenire non posset, tum salutare nostris fore. Ex quo illa mirabilis a majoribus Albanæ aquæ facta deductio est.

(2) *De Divinat. lib.* 2. Nam illa prædicta Vejentium: Si Lacus Albanus redundasset, isque in mare fluxisset, Romam perituram; si repressus esset, Vejos. Ita aqua Albana deducta ad utilitatem agri suburbani.

(3) *Lib.* 1. *cap.* 6. Quum bello acri & diutino Vejentes a Romanis intra mœnia compulsi capi non possent, eaque mora non minus obsidentibus, quam obsessis, intolerabilis videretur; exoptatæ victoriæ iter miro prodigio Dii immortales patefecerunt. Subito enim Albanus Lacus, neque cœlestibus imbribus auctus, neque inundatione ullius amnis adjutus, solitum stagni modum excessit; cujus rei explorandæ gratia Legati ad Delphicum oraculum missi retulerunt, præcipi sortibus, ut aquam Lacus ejus emissam per agros diffunderent; sic enim Vejos in potestatem populi Romani venturos: quod priusquam Legati renunciarent, aruspex Vejentium a milite nostro (quia domestici interpretes deerant) raptus, & in castra perlatus, futurum dixerat.

(a) *In Camillo*. Τὸ δὲ τῆς Ἀλβανίδος λίμνης, ἀρχὴν ἔχον ἐν ἑαυτῷ καὶ τελευτήν, ὄρεσιν εὐγείοις περιεχόμενον, ἀπ' οὐδενὸς αἰτίας πλὴν ἐπιθείου, αὐξόμενον ἐπιδήλως διωγκοῦτο, καὶ προσίστατο ταῖς ὑπορείαις. καὶ τῶν ἀνωτάτω λόφων ὁμαλῶς ἐπέψαυεν ἄνευ σάλου ἐξανισάμενον. καὶ πρῶτον μὲν ἦν ποιμένων θαῦμα, καὶ βοτήρων. ἐπεὶ δὲ τοῦ διείργοντος ἀπὸ τῆς κάτω χώρας, οἷον ἰσθμοῦ τὴν λίμνην ὑπεκραγέντος ὑπὸ τοῦ πλήθους καὶ βάρους, μέγα ῥεῦμα κατέβαινε διὰ τῶν ἀρουμένων, καὶ φυτευομένων ἐπὶ τὴν θάλατταν, οὐ μόνον αὐτοῖς παρεῖχε Ῥωμαίοις ἔκπληξιν, ἀλλὰ καὶ πᾶσιν ἐδόκει τοῖς τὴν Ἰταλίαν κατοικοῦσι, μηδενὸς μικροῦ σημεῖον εἶναι . . . . . λόγια προὔφαινεν ἀπόρρητα περὶ τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος, ὡς οὐκ οὔσης ἁλωσίμου πρότερον, ἢ τὴν Ἀλβανίδα λίμνην ἐκχυθεῖσαν, καὶ φορουμένην εἰς ὁδοὺς ἑτέρας ὤσαντες ὀπίσω καὶ περισπάσαντες οἱ πολέμιοι κωλύσουσι μίγνυσθαι τῇ θαλάττῃ.

*dell'estate non per anche temperata dalle piogge, nè troppo dominata da' venti meridionali. Sicchè i laghi, i rivi, i fossati, ed i fonti, che son pur frequenti in Italia, parte erano affatto inariditi, parte tramandavano acqua assai poca: i fiumi poi, come suole avvenir nell'estate, camminavano ben bassi, e scemi; allor che il Lago Albano, che non ha origine da alcuna parte, nè in parte alcuna si scarica, cinto da monti fertili, senza niuna cagione, se pur non vogliamo attribuirne il caso agli Dei, di repente gonfiatosi, crebbe a tal segno, che agguagliò la sommità de' monti, senza burrasca per altro, o agitazione alcuna dell'onde. Ciò recò alla prima stupore a' pastori e a' bifolchi; ma quando, rotto in cima l'argine che lo ritiene dal non innondare i sottoposti campi, sgorgato pe' seminati e per le selve impetuosamente ne corse al mare, allora non solamente sbigottì i Romani, ma a tutti gli abitatori d'Italia sembrò segno di qualche cosa di grande.* Quivi introduce l'aruspice Toscano, dicendo: *Questi rivela il destino della sua patria; che non si sarebbe espugnata, se prima i nemici non facevano tornare indietro l'acqua traboccata dal Lago Albano, e non la divertivan dal mare.*

## §. IV.

ESponeva intanto l'aruspice, dice Livio dopo le parole di sopra riferite [1], *le solennità che dovean usarsi nel mandar fuori l'acqua; ma i Padri, tenendo costui per un autore di poca fede, e da fidarsene poco in un affare di tanta importanza, risolvettero d'aspettare i Legati colle risposte dell'oracolo d'Apollo. Prima del ritorno degli Ambasciadori da Delfo, e prima di pensare all'espiazione del prodigio del Lago Albano, presero possesso del magistrato i nuovi Tribuni Militari con Consolar podestà, L. Giulio Giulo per la seconda volta, L. Furio Medullino per la quarta, L. Sergio Fidenate, A. Postumio Regillense, P. Cornelio Maluginense, ed A. Manlio.* E più sotto: *L'esito delle altre guerre, e massime di quella contra i Vejenti, era incerto; e già i Romani, disperato ogni umano soccorso, eransi rivolti ai fati, e agli Dei: quand'ecco che ritornarono i Legati da Delfo colle risposte dell'oracolo concordanti col detto del prigioniere indovino. Guardati, o Romano, che l'acqua Albana si stia nel suo Lago; guardati di lasciarla andare al mare col suo corso: sgorgatala, ne inaffierai le campagne, e la disperderai, dissipandola in tanti rivi. Allora poi assalisci pur con coraggio le mura de' nemici, tenendo in mente, che i fati che ora si svelano, ti concedono la vittoria d'una città di cui sei stato per tanti anni all'assedio. Finita la guerra, porta vittorioso un suntuoso dono al mio tempio* [a] . . . . . . *Fu da lì in poi incominciato ad aversi in grande stima il prigioniere indovino; e i Tribuni Militari Cornelio, e Postumio, gli commisero i sagrifizj per l'espiazione del prodigio del Lago Albano.*

§. V.

---

(1) Exequebatur inde quæ solemnis derivatio esset; sed auctorem levem nec satis fidum super tanta re Patres rati, decrevere Legatos sortesque oraculi Pythici expectandas. Priusquam a Delphis oratores redirent, Albanive prodigii piacula invenirentur, novi Tribuni Militum Consulari potestate L. Julius Julus II., L. Furius Medullinus IV., L. Sergius Fidenas, A. Postumius Regillensis, P. Cornelius Maluginensis, A. Manlius, magistratum inierunt..... Cetera bella, maximeque Vejens, incerti exitus erant; jamque Romani, desperata ope humana, fata & Deos spectabant: quum Legati a Delphis venerunt sortem oraculi afferentes congruentem responso captivi vatis. Romane, aquam Albanam cave Lacu contineri; cave, in mare manare suo flumine sinas: emissam per agros rigabis, dissipatamque rivis exstingues. Tum tu insiste audax hostium muris, memor, quam per tot annos obsides urbem, ex ea tibi his, quæ nunc panduntur, fatis victoriam datam. Bello perfecto, donum amplum victor ad mea templa portato..... Ingens inde haberi captivus vates cœptus, eumque adhibere Tribuni militum Cornelius, Postumiusque ad prodigii Albani procurationem.

(a) *Questo regalo poi, come attesta Livio medesimo, fu la decima del bottino fatto nella presa di Vejo, e consiste in una coppa d'oro portata a Delfo da L. Valerio, L. Sergio, ed A. Manlio. Crateramque auream donum Apollini Delphos Legati, qui ferrent, L. Valerius, L. Sergius, A. Manlius missi longa una nave. Per il che è da maravigliarsi come leggasi in Pausania: Sappiamo, che prima di Mummio nessun Romano, sì plebeo, che Patrizio, aveva offerti regali ne' templi Greci:* Ῥωμαίων δὲ οὔτε ἄνδρα ἰδιώτην οὔτε ὁπόσοι τῆς βουλῆς οὐδένα Μομμίου πρότερον ἀνάθημα, ἴσμεν ἐς ἱερὸν ἀναθέντα Ἑλληνικόν. Μόμμιος δὲ ἀπὸ λαφύρων ἀνέθηκε τῶν ἐξ Ἀχαΐας Δία ἐς Ὀλυμπίαν χαλκοῦν.

## §. V.

QUindi fu posta mano all' opera dell' Emissario, che da sì gran tempo scarica le acque del Lago per la campagna. Il canale che perciò dovette farsi, fu scavato nelle viscere del monte Albano trecento piedi in circa sotto Castel Gandolfo, e pel tratto d' un miglio e mezzo in circa, come riferisce il P. Kircher (1), e come si dimostra colla sezione del medesimo monte nella *Tav. I. fig. II. da* A. *a* B, *e nella Tav. VII. fig. II. lett.* A. Tre cose sono ammirabili in questo Emissario: la difficoltà dell' impressa, la sollecitudine con cui fu terminata, e la durata. Quanto alla difficoltà dell' impresa, se ci sovverremo della predizione fatta dall' aruspice ai Romani, che non si sarebbono impadroniti di Vejo, se non quando fosse stato espiato il prodigio del Lago Albano, facilmente ci accorgeremo, ch' egli teneva per impossibile la resa di Vejo, pensando agli otto in nove anni sino allora inutilmente spesi dai Romani in quell' assedio; e perciò, quasi avesse voluto lor dire, che vi perdevano il tempo, propose loro la vittoria de' Vejenti con patto di recare a fine un' impresa, a suo credere, vie più difficile, qual' era quella di mandar fuori l' acqua del Lago Albano per le viscere d' un monte. E pure non poteva certamente immaginarsi, che il traforo si sarebbe dovuto fare nella viva pietra pel tratto d' un miglio e mezzo, *Tav. VII. fig. II. lett.* B, C. Ma per altro l' impresa non sembrò ardua a' Romani: l' incominciarono con tutta la sicurezza di venirne a capo, ignari anch' essi di tutte quelle difficoltà che nelle grand' imprese non si presentano, se non su 'l fatto; e riuscì loro di far quest' opera sì grande, e di sì gran durata, dentro il termine d' un anno. Così ricavasi da T. Livio, allor che, avendo detto, che il prodigio del Lago Albano fu intrapreso ad espiare sotto i Tribuni Militari dell' anno CCCLVI. soggiugne, molto prima di parlare della creazione de' nuovi Tribuni, ch' è quanto dire dell' anno nuovo: *Già l' acqua del Lago Albano era stata mandata pe' campi* (2).

## §. VI.

PER altro avendo io osservato, che il canale, o sia speco dell' Emissario nelle viscere del monte non è ordinariamente più largo di cinque palmi e tre once; nè più alto di nove in dieci palmi (nel che poco varia il P. Kircher, dicendo (3), che la larghezza è di sette palmi, e la maggior altezza di dieci), sembra, che in questa impresa non si potessero impiegare da capo allo speco (*Tav. I. fig. II. lett.* A, *e Tav. VII. fig. II. lett.* B) più di tre uomini, ed altrettanti da piedi (*Tav. I. fig. II. lett.* B, *e Tav. VII. fig. II. lett.* C), i quali si venissero incontro. Or come mai il lavoro non durò moltissimi anni? Ma con una esatta ricerca delle parti d' un Emissario, che tuttavia esiste e tramanda l' acqua, può venirsi in cognizione del tutto, sebbene e gli operaj medesimi nel proseguire e perfezionar l' opera, ed il lasso di circa XXII. secoli da che ella è stata fatta, abbian coperto molti lavori, de' quali non sarei potuto venire in cognizione senza una precedente matura osservazione dell' altro Emissario del Lago Fucino, celebre opera dell' Imperador Claudio, eseguita ad esempio di quella di cui si tratta, e da me parimente visitata e considerata con non minor esattezza, per farne la descrizione; rimanendo in essa scoperti in gran parte i lavori, che somministrano tutto il lume necessario per giudicare in che consistessero quei che più non appajono nel traforo del monte Albano.

## §. VII.

COnsistevano i lavori del traforo di questo monte in molti pozzi, che dalla superficie del monte medesimo tendevano perpendicolarmente al canale; ed in molti cuniculi, che vi tendevano in obbliquo. De' pozzi non rimane scoperto che il solo dinotato nella *Tav. I. fig. II. lett.* C, e dimostrato nella *Tav. III. fig. II. III. IV. V. e VI.* Molti altri poz-



zi e cu-

(1) *Nel luogo di sopra citato*. Transit hic canalis sub ipso Castro Gandolfino CCC. fere pedum profunditate, & continuata MD. fere passuum longitudine .... tandem in agro Albano exitum sortitur.
(2) Jam ex Lacu Albano aqua emissa in agros.
(3) *Nel luogo di sopra citato*. Canalis latitudinis septem palmorum se spectandum præbet. Altitudo pro diversa terrenarum partium conditione varia est, jam depressior, modo altior; ubi maxima est, decem palmorum deprehenditur.

zi e cuniculi ſono coperti affatto ed incogniti, e di alcuni abbiamo piuttoſto la tradizione, che le veſtigie; raccontando Giovanni Stacciuoli, vecchio ottuagenario, nativo di Caſtel Gandolfo, che quarant'anni ſono nella vigna de' Padri della Compagnia di Gesù la foce d'uno di queſti pozzi fu chiuſa con una volta, ſopra cui fu riportato ed agguagliato il terreno nel ſito detto della Torretta; qual è quello, che nella *Tav. I. fig. II.* dinotaſi colla *lett. D*: che altri pozzi e cuniculi furon ſimilmente coperti pel tratto compreſo in eſſa *Tavola* fra le *lett. E F*, ed *F C*, le quali indicano le veſtigie, ma poco ſenſibili, di altri due pozzi fattimi oſſervar dal medeſimo: e che tre cuniculi furon chiuſi ne' ſiti dinotati colle *lett. G H I*, il primo preſſo il pozzo *D*, il ſecondo preſſo il pozzo *C*, e 'l terzo ſopra la foce dell' Emiſſario.

## §. VIII.

ORA, com'io diceva, dalla viſita de' molti pozzi e cuniculi che per anche eſiſtono nell' altro Emiſſario del Lago Fucino, e dalle veſtigie de' pozzi e cuniculi del preſente noſtro Emiſſario, ho facilmente appreſo, che gli operaj furon quivi contemporaneamente diſtribuiti per l'una e l'altra pendice del Monte (*Tav. I. fig. II. lett.* A L, *e lett.* L B) a ſcavarlo in guiſa, che giunti con queſti pozzi e cuniculi alla linea, o ſia piano, ch'era ſtato diviſato di dare allo ſpeco dell' Emiſſario, ſi poneſſero da queſti varj ſiti a ſcavarlo, mentre altri ne intraprendevano lo ſcavamento da capo e da piedi; ſervendo i pozzi alla eſtrazione della materia colle macchine; ed i cuniculi all' adito e regreſſo degli operaj. In queſta guiſa potè ſenza dubbio farſi dentro lo ſpazio d'un anno un' opera, che altrimenti ſembrerebbe aver richieſto un lunghiſſimo tempo.

## §. IX.

MA come fu eſſa intrapreſa dalla parte del Lago, ſe queſto era creſciuto in sì fatta guiſa, che la parte del monte da ſcavarſi, rimaneva ſotto il creſcimento? Per ſapere in che maniera, biſogna rintracciare a un di preſſo, a quale altezza foſſe giunto queſto ſtraordinario creſcimento. Abbiamo nel citato paſſo di Cicerone, che *ſe il Lago Albano aveſse traboccato... ſarebbe perita Roma*. Plutarco poi dice, che traboccò, e che proſeguì a traboccare, finchè non fu ſcemato per via dell' Emiſſario, ſe pur così voglion dire le ſue parole: *Queſti* (l'aruſpice) *rivela il deſtino della ſua patria, che non ſi ſarebbe eſpugnata, ſe prima i nimici non facevano tornare indietro l'acqua traboccata del Lago Albano, e non la divertivan dal mare*. Or il Lago non potè traboccar da altra parte, che da quella di Marino (*Tav. I. fig. I. lett. F. Tav. VII. fig. II. lett. D.*); imperocchè quivi la ſuperficie del continente del Lago è molto più baſſa che in ogni altra parte, come ha anche detto il P. Kircher nel paſſo di ſopra riferito. Sicchè dovrà darſi al Lago un creſcimento uguale all' altezza del margine verſo Marino. Or queſt' altezza miſurata a perpendicolo dell' odierna ſuperficie dell' acqua (*Tav. I. fig. II. lett. M.*) è di CDL. palmi in circa (*detta Tav. e fig. lett. N.*) Per il che noteremo queſta medeſima altezza ſopra la foce *A* dell' Emiſſario, colla lett. *O* a livello della lett. *N*.

## §. X.

E' d'uopo altresì ricordarſi dell' ingreſſo del cuniculo additatomi dal vecchio Stacciuoli, come ſi diſſe al §. VII. e dinotato nella *Tav. I. fig. II. lett. I.* e ſi troverà, che l'ingreſſo di queſto cuniculo, il qual ſovraſta alla foce dell' Emiſſario, rimane cento palmi in circa più alto del creſcimento del Lago ivi dinotato colla lett. *N*. Or a propoſito del traforo del monte da queſta parte, mi apposi, che queſto cuniculo ſia ſtato il primo ſcavato da quegli antichi in obbliquo, figuriamoci fino a *P*, o ſia al piano che avevano ſtabilito di dare allo ſpeco dell' Emiſſario, e che giunti a queſto piano *P*, incominciaſſero a ſcavar lo ſpeco e tiraſſero ad incontrar gli operaj che contemporaneamente affaticavanſi a ſcavarlo sì dalla parte oppoſta, che da altri ſiti, come

me ſi è detto al §. VIII. ed accennato colle *lett.* *B C D E F G H.* di modo che il monte rimaneſſe traforato per lungo nella guiſa dinotata colle *lettere IPB*. Ciò da eſſi fatto, vi reſtava da ſcavare l'ulterior porzione di ſpeco da *P* fino ad *A*, o come più chiaramente dimoſtraſi nella *Tav. II. fig. I.* da *C* fino a *D*, e da evitare un' improvviſa innondazione nell' atto che ſi andava incontro al Lago, tanto più da temerſi, quanto più facilmente un ſi poteva imbattere in qualche caverna che comunicaſſe col Lago medeſimo, e sì gli operaj, che l' opera potevan rimaner ſoffogati dall' acqua.

## §. XI.

PER venire in cognizione del come faceſſero, feci entrare uno de' peſcatori in queſto tratto di ſpeco con torcia alla mano, ordinandogli, che vi s' innoltraſſe quanto più gli permetteva il corſo dell' acqua; imperocchè ſebbene, come dice il P. Kircher, l' acqua del canale è alta cinque palmi, in certi anni per altro, come proſiegue a dire lo ſteſſo Padre [1], ella è molto più baſſa, di modo che nell' anno MDCLXII. in cui la viſitò, appena era alta due palmi, e due palmi appena ſi è trovata alta in queſt' anno MDCCLXII. e nell' antecedente MDCCLXI. allor che feci entrare il peſcatore nel canale medeſimo: cui altresì ingiunſi di attentamente oſſervare, ſe incontrava la corriſpondenza di qualche pozzo collo ſpeco medeſimo. Vi s' innoltrò il peſcatore quanto più potè, e mi riferì d' aver rinvenuto, dopo un lungo tratto, la fornice dello ſpeco ſuperiormente forata da un orribil vacuo perpendicolare, quadrato, e molto più largo dello ſpeco medeſimo. Or come non dire, che queſto vacuo ſia uno de' pozzi, de' quali io andava in cerca? Fatto perciò nuovamente giungere il peſcatore ſino allo ſteſſo ſito del vacuo con una funicella da lui più volte ſteſa per prendere la miſura della diſtanza di eſſo dalla foce dell' Emiſſario, fu trovato diſtante da queſta circa trecento palmi, quanti ſono nella detta *Tav. II. fig. I. da* I. *all'* F, che dinota lo ſteſſo pozzo, o ſia nella *fig. IX.* di queſta *Tavola da* A A. *a* B. Avuta queſta notizia, incominciai altresì a conſiderar le veſtigie d' altro pozzo, che ravviſai alla foce medeſima (*detta fig. IX. lett.* A A C), e poſcia m' immaginai, che quegli antichi non aveſſero potuto ſcavare la ulterior porzione di ſpeco da terminarſi col Lago, ſe non nella maniera che ora ſon per proporre.

## §. XII.

TEngo per certo, che per evitare il pericolo di rimaner ſoffogati nell' avvicinarſi al Lago collo ſcavo dell' Emiſſario, faceſſero primieramente il pozzo dinotato nella *Tavola II. figura I. colle lettere* E F, incominciandolo ſopra la ſuperficie del creſcimento del Lago, ivi accennato colla *lett.* A, ed affondandolo ſino ad *F*, o ſia al livello dello ſpeco dell' Emiſſario. Per mezzo di queſto pozzo intanto riconobbero, ſe nell' innoltrarſi collo ſpeco medeſimo verſo il Lago, foſſero ſtati per incontrare il monte o ſodo, o cavernoſo; e trovatolo ſodo, proſeguirono lo ſpeco da *C* ſino ad *F*, o ſia fino al pozzo medeſimo, di cui poſcia ſervironſi per iſcemare a poco a poco le acque, rompendone l'orificio dalla parte del Lago nella guiſa che ſi dimoſtra nella ſteſſa *Tav. II. fig. II.* ove in ſezione all' oppoſito ſi dà una proſpettiva del pozzo, e ſi accenna colla *lett. A* la ſuperficie del creſcimento del Lago. Proſeguirono a tagliare il pozzo per queſto verſo a proporzione di ſua larghezza a mano a mano che l' acqua, imboccandovi, ſi andava ſcemando, finchè, come torniamo a dimoſtrare nella *fig. I.* giunſero col taglio fino a *G*, ed ebbero ſcemato il Lago fino a *H*. Quivi giunti, ſiccome queſt' apertura del pozzo e del monte, quanto più ſi affondava, tanto più rendevaſi ſcomoda pel creſcimento della ſua orizzontal' eſtenſione inverſo il Lago, come ſarebbe da *G* a *H*; penſarono di liberarſene con un altro artifizio; e ſi fu di ſcavar l' altro pozzo di ſopra accennato, e notato in queſta *fig. I.* collo ſteſſo *H*: il qual poz-



(1) *Nel luogo di ſopra citato*. Aqua canalis quinque palmorum profunditatem habet; quamvis non dubitem, pro ceterorum conſtitutione annorum, nunc altiorem, nunc depreſſiorem comperiri. Hoc enim anno MDCLXII. ſiccioris conſtitutionis, vix duorum palmorum profunditatem habebat.

zo rimase di poi investito dall' edifizio innalzato alla foce dell' Emissario, come per anco si vede, e si dimostra nella *fig. IX.* colle *lett. A C F*. Questo fu scavato fino al livello dello speco, come notasi nella *fig. I.* colle *lett. H I*, e vedesi con maggior chiarezza nella *fig. III. lett. A B*. Fu guarnito d'una parete cementizia, di cui appajono tuttavia le orme a guisa di quattro canali, due de' quali si accennano nella *fig. IX.* colle *lett. A A*, e gli altri due nella *fig. VI.* o sia sezione all' opposito, dinotata colle medesime lettere. E ciò, a mio credere, fu fatto, acciocchè il monte non vi gemesse le acque assorte per la troppa vicinanza del Lago. Proseguiron poscia lo speco dell' Emissario dall' altro pozzo fino a questo, come si dimostra nella *fig. I.* colle *lett. F I*: e siccome una parte di loro dovette lavorare di quà, *lett. I*, e l' altra di là, *lett. F*, per incontrarsi nello scavo dello speco; così quelli che dovevano incominciar da *I*, o sia dal fondo del pozzo, non vollero incominciare altrimenti dal fondo, ma dall' altezza accennata nella *fig. III.* colla *lett. C.* andando in declivo fino alla *lett. D*. Che così facessero, a me sembra che lo additi primieramente il taglio obbliquo che tuttavia si vede nello speco dell' Emissario, e che si accenna nella *fig. VI. e IX.* colle *lett. C D*; secondariamente la intermissione de' due canali *A* d'ambedue le figure notate colla *lett. E*; imperocchè indicando essa l' interrompimento della parete del pozzo per questo verso, ci fa comprendere eziandio, che da quest' altezza il pozzo potè comunicare collo speco dell' Emissario nella guisa che si dimostra nella *figura III.* con le *lettere C D E*. In terzo luogo il forame che si vede nella *fig. VI. lett. E*, fuori del perpendicolo del pozzo, a qual altro fine fu fatto, se non per comodo ed appoggio de' piedi degli operaj, allor ch'entravano e uscivano da questa spezie di cuniculo congiunto col pozzo, che meglio dimostrasi nella *fig. VII. lett. A*? La ragione poi (e siam di nuovo alla *fig. III.*), per cui non vollero quegli operaj incominciar lo scavo dal fondo del pozzo, ma dall' altezza C, e andare in declivo fino a *D*, non v' ha dubbio, essere stata questa, che se le acque, non ostante la parete con cui il pozzo era stato guarnito, pur vi fossero trapelate, non impedissero lo scavo di questa ultima porzione di speco, ma trattenute nell' alveo *F*, mediante il riparo *E*, quindi a mano a mano si potessero estrar colle secchie, come si dimostra alla *lett. A*. Terminato poi lo scavo col divisato reciproco incontro degli uni e gli altri operaj, fu levato via il riparo *E* fino al piano *F*, o sia livello dello speco dell' Emissario, come si vede nella *fig. IV. e IX. lett. A*, e poscia s' incominciò a romper l' orificio del pozzo, notato nella *fig. IV. lett. B*, e proseguendosi il taglio fino a C colla stess' arte usata pel pozzo precedente. E intanto ecco senza niun pericolo scemata l' acqua fino all' odierna superficie del Lago, *fig. V. lett. A*, compiuto l' Emissario, e data la via alla corrente, come si accenna colle *lett. B C*.

## §. XIII.

OR altro non mancava, se non se di provvedere alla conservazione di questo Emissario; e il provvedimento si fu in primo luogo di scemare il precipizio (*Tavola II. fig. V. lett. B D E*), che gli sovrastava alla foce, con tagliare il monte, come si vede in sezione alla *fig. I. lett. B D K*, e *fig. IX. lett. F G H*; in pianta alla *fig. XIV. lett. A B C*, ed in prospettiva nella *Tav. I.* alla *fig. III. lett. C D*: e diminuita con questo taglio l' erta del monte, come si vede nella *Tav. II. fig. XV.* dal segno *A* fino alla superficie *B*, per tener lontane dalla foce le materie, che altrimenti vi sarebbon cadute dall' alto; provvederono in secondo luogo al mantenimento di essa coll' innalzarvi, ed appoggiarle l' edifizio delineato in pianta alla *fig. VIII.* di essa *Tavola*, ed in elevazione alla *fig. IX. X. XI. XII. XIII.* fatto di pietre quadrate e da carro; il quale da tanti secoli, avvegnachè in parte rovinato (*Tav. III. fig. I.*), nondimeno si tiene in piedi. Allor che fu finito, consistè primieramente in una spezie d' androne coperto da un grand' arco, e volta, con una porta in fondo, che dà l' ingresso all' acqua nello speco dell' Emissario, come si dimostra in elevazione ortografica nella *Tav. IV. fig. III. lett. A B C D E*, e in prospettiva nella *Tav. V. lett. A B C D*; e questa è una delle parti per anche intere. Secondariamente consistè in una cella con testuggine a quattro bande, come dinota la pianta della *Tav. II. fig. VIII. lett. D*; e poi in una spezie di vestibolo, notato in questa stessa figura colla *lett. E*. Ma

di

di queste due parti son rovinati la testuggine, gli archi, e la volta, che si accennano nella *Tav.II. fig. IX. lett. L*, per non essersi avuta cura del tetto, e per essersi lasciati crescere ne' muri gli antichi e smisurati alberi, delineati in prospettiva nella *Tav. V.* Circa trent' anni sono ( lasciati star gli alberi, forse per maraviglia ) l' edifizio fu restaurato nella guisa che si dimostra nella *Tav. III. fig. I.*, e *Tav. IV. fig. I. II. III. e IV.*

## §. XIV.

FUron altresì molte le opere che quegli antichi giudicaron d' aggiugnere a quest' edifizio per regolar l' esito dell' acqua, e pigliare anche a que' tempi, come oggi costumasi, il pesce che vi si aduna come in un asilo dalle burrasche. Fortificarono la ripa del Lago intorno all' Emissario, con pietre quadrate della stessa grandezza di quelle dell' edifizio, *Tav.I. fig.V. lett.B C*, *Tav.II. fig.VIII. lett.A B*: la qual opera per anche esiste. Fecero poscia alle acque che prendono la via del canale, un recinto, o sia chiuso colla cateratta notata in pianta nella stessa *figura VIII. lettera B*, in sezione nella *figura IX. lett. O*, e in elevazione nella *figura XII. lettera A B C*; della quale parla Dionigi, ove dice [a]: *Il Lago è grande e profondo, donde, aperte le cateratte, esce tant' acqua, quanta ne vogliono que' paesani*. Così usa di farsi anche oggidì; ma essendo rovinata la cateratta antica, di cui rimangono que' soli indizj che si accennano in pianta nella *Tavola I. figura V. lettera B C*, in elevazione nella *Tavola III. figura I. lettera C*, e nella *Tavola IV. figura I. lettera C H*, n' è stata dai moderni sustituita un' altra nel sito accennato in pianta nella *Tavola I. figura V. lettera M*, e in elevazione nella *Tavola III. figura I. lettera P*, e in prospettiva nella *Tavola V. lettera H*. Per poi restituire ai passeggieri della riva il cammino ch' era stato impedito col nuovo canale, fabbricarono fra 'l chiuso e l' edifizio il ponte che si dimostra in sezione nella *Tavola II. figura IX. lettera M*, e *figura XIII. lettera A*, nella *Tavola III. figura I. lettera F*, e nella *Tavola IV. figura I. lettera I*; assicurandolo con quelle colonne, architravi, correnti, e soffitti, che ivi si dinotano alla *figura II.* colle *lettere A B C D*, e che più amplamente si dimostrano in prospettiva nella *Tavola VI.* Sicchè sotto il ponte rimase quella spezie di piscina notata in pianta nella *Tavola I. figura V. lettera H*, con un riparo di pietra incontro al predetto chiuso, pertugiato com' erano le navi antiche per uso de' remi, e presentemente restaurato in mancanza di molte pietre con una inferriata (*Tavola I. figura V. lettera F G*, *Tavola IV. figura I. lettere E F*, e *figura V*), per introdur nel canale l' acqua purgata da quelle immondezze, che sogliono galleggiare nell' acque.

## §. XV.

QUanto poi que' più antichi Romani furon accorti nel fare il riferito edifizio per custodir la foce dell' Emissario, altrettanto ebbero a cuore non solamente di conservarne l' uscita dall' altra parte del monte, già accennata nella *Tavola I. figura I. e II. lettera B*, e nella *Tavola VII. figura II. lettera C*, ma di far sì, che l' acqua si dissipasse pe' campi, secondo l' avvertimento dell' aruspice e la risposta dell' oracolo Delfico; imperocchè quivi eziandio costruirono un edifizio, ma di diversa spezie. Questo era un canale coperto (*Tavola III. figura VIII. e IX. lettera C E D*), esteso sopra terra per lungo tratto, con gli argini e colla volta di pietra, anch' essa quadrata e da carro. Oggidì n'è interrotta tutta la parte che nella stessa *Tavola* e *figura* dinotasi colle linee meno apparenti fra le *lettere C ed E*; e v' è stato sustituito il lavatojo che si accenna nella *figura X. lettera A*, e nella *Tavola VII. figura I. lettera A*. Ma oltre la metà del suo tratto il canale è tut-



---

(a) *Nel lib. 1. delle Antic. Roman.* Ἤπ λίμνη βαθεῖα (ἐςὶ) κὴ μεγάλη, κὴ αὐτὴν διὰ κλεισιάδων ἀνοιγομένων ἀποδέχεται τὸ πεδίον ταμιευομένων ὅποσα βέλονται τῶν ἀνθρώπων τὸ ὕδωρ.

è tuttavia intero, *Tavola III. figura VIII. e IX. dalla lettera E alla D*; si dilata a mano a mano che va a finire, e con esso la volta, che perciò riuscì di figura conica, come si vede nelle *figure medesime VIII. e IX.* nella *Tavola VIII. figure IV. e V.* e nella *Tavola IX*, e fu chiuso nella sua estremità con una parete parimente di pietra, come si nota in pianta nella *Tavola VIII. figura I. lettere I K L M N*, e si riconosce dagli avanzi accennati nella stessa *Tavola figura II. lettere A B*. A primo aspetto io non sapeva immaginarmi la cagione, per cui questo canale fosse stato fatto così, e poi chiuso nell' estremità, come se l'acqua non fosse dovuta uscire. Visitai perciò di dentro e di fuori la parte conica, per quanto me lo permise la torre soprappostavi da' moderni, e quell' altra spezie di terrazzo, parimente moderno, che la fiancheggia, *Tavola III. figura X. lettere C D*, e *Tavola VII. figura I. lettere C D*; e avvegnachè vi siano state di dentro disposte in lung' ordine delle pile ad uso d'una concia di pelli, *Tav. IX. lett. D*, e *Tav. VIII. fig. I. lett. B C D E F G H*, pur fra le pile *G H* rinvenni la parete estrema traforata da un antico canaletto (*fig. I. lett. I.*), per cui anche presentemente esce l'acqua; e di fuori osservai nella stessa parete altri canaletti, o narici, recentemente turate incontro alle *lett. K L M N*. Or chi non giudicherà, essere stata la parte conica una spezie di Castello d'acqua, come si usa fare negli acquidotti; e questa sorta di canaletti esser altresì stati tanti principj de' rivoli, de' quali parla l'oracolo Delfico presso Livio: *Guardati, Romano di lasciar andar l'acqua al mare col suo corso: mandatala fuori, ne innaffierai le campagne, e la disperderai, dissipandola in tanti rivoli?* In fatti questi canaletti, disposti in uguale distanza all' estremità d'una spezie di tromba, ci dimostrano, che il castello fu così fatto appunto per dare ad ognun di essi, come a tanti raggi che partono da un medesimo centro, una direzione, per cui a lungo andare l'uno cotanto si fosse allontanato dall' altro, che si dileguassero in modo da non potersi più riunire, e per la tenuità dell'acqua fra essi divisa, inaridissero per la campagna. Sicchè non solo abbiamo un Lago che sgorga l'acqua per opera de' Romani de' più antichi tempi, ma nell' opera stessa un contrassegno ben curioso della verità della storia intorno alla riferita superstizione. Se poi l'edifizio fabbricato alla foce dell' Emissario, fu coperto, come di sopra si è dimostrato, dovettero eziandio esser coperti il canale e 'l castello di cui si tratta, come con linee meno visibili ho dinotato nella *figura II. e III.* della presente *Tavola VIII.* E un argumento ben forte della copertura si è la rozzezza delle pietre nell' esterno del castello, che certamente non posson dirsi così lasciate per risparmio di lavoro, primieramente perchè uomini di tanto giudizio, come gli abbiamo sperimentati finora, ben previdero, che le piogge, e i semi, e la polvere trasportativi sì da' venti, che da' volatili, con farvi germogliar de' frutici e degli arbuscelli, v'avrebbon fatto quel danno che l'opera così scoperta ha sofferto e per anche soffre, in quanto non è difesa dal terrazzo, dall' edifizio, e dalla torre, soprappostivi da' moderni, come si è dimostrato nella *Tavola III. figura X. lettere C D*, e nella *Tavola VII. lettere C D*: in secondo luogo perchè oltre la rozzezza delle pietre vi si riconosce l'arte usata nelle loro commettiture per via di quelle incisioni a guisa di tanti canali, sicchè la costruttura de' muri laterali che dovevano sostenere il tetto, e 'l tetto stesso, vie più vi si appiccassero e facessero maggior presa.

## §. XVI.

QUeste in compendio sono le osservazioni da me fatte intorno all' Emissario del Lago Albano. L'indice delle Tavole dichiarerà tante altre cose, che ho tralasciate nella narrazione per non renderla tanto più oscura, quanto più trita. Dalla descrizione che in breve darò alla luce, dell' Emissario del Lago Fucino, scavato anch' esso nelle viscere d'un monte, si rileverà, non v'ha dubbio, esser quella stata un'impresa molto più grande della presente, sì per la maggiore ampiezza dello speco, de' pozzi, e de' cuniculi, come pel tratto di tre miglia e mezzo dello speco medesimo: ma per altro lo speco, i pozzi, e i cuniculi dell' Emissario Albano non si terranno in minor conto di quelli dell' Emissario

ſario Fucino, ſe ſi conſidera che furon fatti con tanto maggiore incomodo, quanto più ſi fecero ſtretti; e che i trafori di tre miglia e mezzo di monte fatti in undici anni da trentamila uomini per iſgorgare il Lago Fucino, non ſono poi tanto maraviglioſi, quanto quelli d'un miglio e mezzo fatti dentro il corſo d'un anno, e da tanti uomini di meno, quanto eran minori le forze de' Romani de' primi tempi; con queſto di più, che l'architetto dell' Emiſſario del Lago Fucino, non fu inventore del modo con cui fu fatto, ma l'appreſe dall' Emiſſario del Lago Albano. Aggiungaſi a ciò la magnificenza, la gravità, e la durata degli edifizj di pietra poc'anzi detti, conſiſtente in pietre Albane, ognuna delle quali è, come dice Dionigi [1] delle opere fatte dai Tarquinj in Roma, carico baſtante per un carro; e in una coſtruttura, che ſebbene è in parte rovinata, per non eſſerſele, come ſi è detto, mantenuto il tetto che la copriva, nonpertanto ſi tiene in piede fin da duemila cento e più anni; ha reſiſtito fin ora all' intemperie, ed agli ſmiſurati ed antichiſſimi alberi natile fra le commeſſure delle pietre; ed è ſtata il provvedimento potiſſimo, per cui dopo la diſtruzione quaſi univerſale delle opere degli antichi, abbiamo la ſorte di vederne a' dì noſtri in eſſere e in uſo a pro di quei paeſani una delle più ſorprendenti, fatta da' Romani de' più antichi tempi.

## §. XVII.

EGLI è vero, eſſerſi preteſo da alcuni, che queſti due edifizj non ſiano ſtati fatti, allor che fu ſgorgata l'acqua, ma in tempi di gran lunga poſteriori. *Non è punto veriſimile*, ho udito lor dire, *che un' opera così ſolida e diſtribuita con tanto giudizio, ſia ſtata fatta in que' primi tempi; in cui i Romani, non avendo per anco appreſe le arti Greche, non conoſcevano architettura regolare. Domiziano ebbe una villa ſul monte Albano, di cui rimangono molte rovine, e quivi ſoleva trasferirſi ogni anno per divertirſi, come narrano Dione, e Svetonio. Or che ſarebbe, ſe ſi diceſſe, che i due edifizj ſiano ſtati innalzati da queſto Ceſare?* Ma che perciò? Donde abbiam noi, che i Romani, prima d'aver conoſciute le arti Greche, non abbiano avuto architettura regolare? E l'aver avuto Domiziano una villa ſul monte Albano, e l'eſſervìſi da lui fatte alcune, o molte opere, come mai moſtrano, ch' egli abbia altresì fatto le due alla foce ed all' eſito dell' Emiſſario? Non v' è biſogno, nè è queſto il luogo, di notare la leggerezza di tali ſuppoſizioni da me baſtantemente ributtate nel trattato della magnificenza ed architettura de' Romani. Domanderò bensì a chi ragiona in sì fatta maniera, che coſa v' è nell' architettura di queſti edifizj, che i Romani non abbian potuto fare ſenza il ſoccorſo delle arti Greche? Le pareti forſe, perchè compoſte di ſmiſuratiſſime pietre quadrate? Gli archi, il canale, e la volta all' eſito dell' Emiſſario? Dunque, s' egli è così, anche le mura de' ſette colli di Roma, le cloache, le ſuſtruzioni del Campidoglio, e tante altre opere da me riferite nel predetto trattato, perchè ſono in tutto e per tutto ſimili a queſte, ſaranno ſtate fatte o verſo il fine della Repubblica, o pur da' Ceſari, allor che per la maggior parte eran trapaſſati gli ſcrittori che le attribuiſcono ai Re, ed a' Conſoli de' primi tempi. Ma, ſe queſte pareti, queſti archi, e volte ſono ſimili alle opere de' Re, e de' primi Conſoli, ſono anche ſimili a molte altre opere fatte a' tempi de' Ceſari. E bene? Queſta ſimiglianza che altro indizio ci dà, ſe non ſe, che molte e molte opere di cui ciecamente ſi ringraziano i Greci, furon fatte da' Ceſari ad eſempio di quelle de' loro antenati; e che de' Greci, in genere d' architettura, come di tante altre coſe, i Romani non ebbero quel biſogno che un ſi ſuppone? Sicchè v' è tutta la ragione di credere, che un' opera così ſolida, e diſtribuita con tanto giudizio, come è quella di cui ſi parla, ſia ſtata fatta in que' primi tem-



(1) *Nel lib. 3.*

tempi . Ma vi ſono delle invenzioni , proſiegue a dirſi , da non concederſi all' ignoranza di codeſti tempi : per eſempio , quell' architrave o ſopralimitare di lunga tratta , che le pietre di cui è compoſto , tagliate a guiſa di conj , fan che ſi regga ſu la foce della piſcina ( *Tavola IV. figura IV. lettera A* ) ; e quelle colonne , architravi , e correnti di pietra , innalzati nella piſcina per ſoſtegno del ponte ( *detta Tavola IV. figura II. lettere A B C , e Tavola VI* ) , che certamente non può dirſi , eſſere ſtati in uſo appo i Toſcani , da' quali i Romani abbiano appreſa la maniera di farli ; imperocchè ella è tradizione coſtante , che da quegli queſti a farli d' altro non impararono , che di legno : *Sopra le colonne* , dice Vitruvio , allor che tratta de' templi Toſcani [1] , *ponganſi travi congiunte inſieme con chiavi e ſpranghe* . Dunque tutta la difficultà ſi riduce a un ſopralimitare con pietre a guiſa di conj , e ad architravi anch' eſſi di pietra . Qui primieramente domando , ſe ſi tratta d' un pronao di rade colonne , com' è quello del quale parla Vitruvio , i cui architravi , non eſſendo fiancheggiati da veruna continuazione di fabbrica , nè premuti da gagliardo peſo , qualora ſi foſſero fatti di pietre tagliate in tal forma , facilmente ſi ſarebbon dislogati ; o vero trattaſi d' una piſcina ? Secondariamente , ove mai negò Vitruvio , che i Toſcani in altri caſi faceſſero di pietra , e di qualunque altra materia atta a comporre edifizj , sì gli architravi , che i correnti , e qualſivoglia altro membro d' architettura ? Si viſiti la piſcina di Volterra , fatta non ſolamente molto prima della introduzione delle uſanze Greche nel Lazio , ma forſe innanzi che i Greci ſteſſi le aveſſero appreſe da altre nazioni, come, parlando delle arti Etruſche, ho diffuſamente dimoſtrato nel volume di ſopra riferito ; o pure ſe ne oſſervi il diſegno nel muſeo dell' eruditiſſimo Gori : e vi ſi vedranno non meno gli architravi di pietra, e della medeſima proporzione di quelli della piſcina del noſtro Emiſſario , ma anch' eſſi di lunga tratta , e compoſti di più pezzi tagliati in forma di conio , a guiſa di quelli del ſopralimitare della foce già accennata ; com' anche quelle ſteſſe colonne, o pilaſtri , che in tanto variano da' noſtri , in quanto queſti ſono ſmuſſati , acciocchè poſti nella corrente ( *Tavola IV. figura II. lettera A* ) , meno l' ingreſſo ne interrompeſſero nel ſucceſſivo canale : *Tavola I. figura V. lettera D* . Che altro rimane da non attribuirſi ai Romani de' primi tempi in queſto noſtro Emiſſario ? Le pareti dell' edifizio alla foce dello ſpeco , forſe per queſto , perchè , per renderle più ſtabili, furon coſtruite con quei riſalti di quando in quando dell' angolo d' una pietra ſu quel dell' altra ( *Tavola III. figura I. lettera H* ) , di maniera che i corſi di eſſe traſcendano a guiſa di gradi la rettitudine delle lor linee , come ſi oſſerva in alcune opere di Roma fatte dopo la propagazione delle arti Greche ? Ma con queſti ſteſſi riſalti di pietre e traſcendimenti de' lor corſi è ſtato da Tarquinio Superbo fabbricato il grand' argine in riva al Tevere per guarnimento dello ſgorgo delle cloache ; ed i medeſimi riſalti e traſcendimenti ſi veggono nelle rovine d' un antichiſſimo tempio Toſcano in Alba degli Equi preſſo il Lago Fucino, da me viſitato, e riferito nell' anzidetto volume . Talchè ſempre più ſi verifica la maſſima , che in genere di magnificenza , ſolidità , ed eleganza nel fabbricare i Romani de' ſucceſſivi tempi di nulla ſon debitori ai Greci , qualora queſti ſi ripiglino le tavolette co' triglifi le fronde , e le corna di Giove Ammone , che per altro non ſi veggono appiccate alle teſte de' correnti , e a capitelli ne' due edifizj del noſtro Emiſſario .

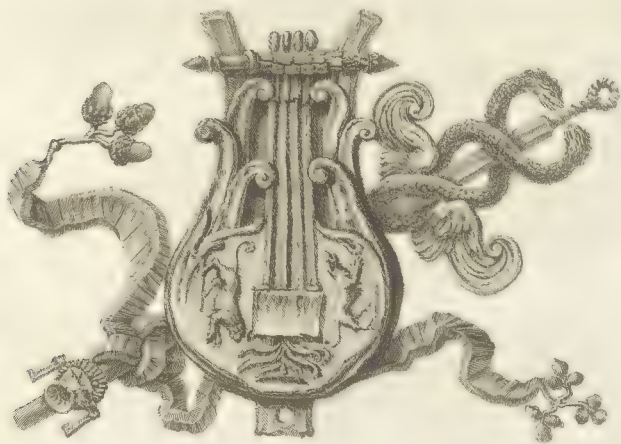
## §. XVIII.

E Vaglia il vero, che coſa mancava all' architettura Toſcana , e quali argomenti non ci ſomminiſtrano queſti due edifizj, per concludere , che i Romani in ogni tempo , oltre la cognizione perfetta di ciò che appartiene alla ſolidità delle opere che ſi fanno

(1) *Lib. 4. cap. 7.* Supra columnas trabes ..... imponantur ..... compactæ ſubſcudibus & ſecuriclis .

fanno pel ben pubblico , ebbero altresì la total cognizione di tutte le parti , o invenzioni che rendono l' architettura regolare ? Consistono queste ne' gradi , nelle colonne , ne' pilastri , ne' capitelli , negli architravi , ne' correnti , archi , sopralimitari composti di pietre a guisa di conj , volte semplici , ed a testuggine ? Or tutte si ritrovano negli edifizj di cui si tratta . A cotali cognizioni s' aggiugne l' altra ch' eglino aveano dell' ornato . Trattavasi di fare una fabbrica alla foce d' uno speco , col quale non si accordava se non se la rozzezza ; ed eglino considerando , che questa , se non toglie a un edifizio il maestoso , non lo rende però aggradevole , la scemarono via via , finchè giunsero all' eleganza , lasciando rustica tutta la parte dell' architettura aderente alla foce medesima ( *Tavola III. figura I. lettera M* ) , diminuendo la rusticità alla parte *L* , togliendola vie più da *L* a *K* , e lavorando poscia il rimanente con tutta la pulizia : arte che non si apprende , se non che con un gusto raffinato dalla piena intelligenza degli ornati , e dalla lunga sperienza di tutto quel che conferisce alla decorazione dell' architettura . Risplende poi maggiormente l' eleganza nella già riferita piscina , al vedervisi le colonne , i capitelli , i correnti , e 'l soffitto , il tutto di grandissime pietre , e così pulitamente lavorato , che avrebbe meritato di farsi in una fabbrica esposta alla pubblica vista , non che di star nascosa , e servir soltanto all' utile , a cui que' primi grandi uomini , senz' alcun riguardo alla vanità , consagravano gli sforzi i più ammirabili del loro ingegno .

## §. XIX.

DA queste sole riprove , non che dalle tante che ce ne somministra la storia , ben chiaro si rende , che a voler determinare ciò che in genere d' edifizj attribuir si possa ai Romani de' più antichi tempi , ed ai Romani non assistiti dai Greci , non una stolta presunzione della loro povertà ed ignoranza dee servirci di regola , ma ciò che far sapea la Toscana , nazione lor confinante , ch' è quanto dire , il costume stabilito in Italia tanto prima della edificazione di Roma , d' operare per l' utile , per la permanenza , e per lo stupore ; e poscia la loro magnanimità , la quale , anzi che comportare di vedersi da quella in ciò superata , la volle vincere .

# SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE DELL' EMISSARIO DEL LAGO ALBANO.

## TAVOLA PRIMA.

### *FIGURA PRIMA.*

*Topografia del Lago Albano.*

A B Speco dell' Emiſſario del Lago.
C Veſtigie d' un' antica natazione.
D Spelonca nel monte Albano incontro il Lago, ornata dagli antichi.
E Veſtigie del laſtrico dell' antico ſentiero, per cui dalla ſommità del monte, ov' è ſituato Caſtel Gandolfo, ſi ſcendeva alla riva del Lago.
F Parte la più baſſa del margine del Lago verſo il boſco di Marino.
G Altra Grotta incontro il Lago, anch' eſſa ornata dagli antichi.

### *FIGURA SECONDA.*

*Sezione verticale del monte Albano, e dello ſpeco dell' Emiſſario del Lago.*

A Ingreſſo dell' acqua del Lago nello ſpeco.
B Uſcita dell' acqua del Lago pe' campi.
C Pozzo che s' imbatte a perpendicolo con lo ſpeco. Queſto pozzo di quanti altri furon fatti per eſtrar la materia e le acque dalle viſcere del monte, quando ſi ſcavò lo Speco, e faceva d' uopo ripulirlo, è il ſolo che rimane aperto, come ſi moſtra nella Tav. iii. fig. ii. iii. iv. v. e vi.
D E F Indizj di altri pozzi, che ſon turati.
G H I Indizj di alcuni cunicoli, pe' quali gli operaj ſi fecero la via a ſcavar lo ſpeco, e di poi ſcendevano a ripurgarlo.
K Parte del Lago.
L Monte Albano.
M Odierna ſuperficie del Lago.
N O Altezza, o creſcimento del Lago, allor che fu fatto l' Emiſſario.
P Termine del cunicolo I, e comunicazione di eſſo con lo Speco dell' Emiſſario.

### *FIGURA TERZA.*

*Proſpettiva del ſito, ove fu traforato il monte per iſgorgar l' acqua del Lago.*

A Parte del Lago Albano.
B Edifizio fatto alla foce dello ſpeco, dopo eſſere ſtata ſgorgata la ſoprabbondanza dell' acqua, per conſervazione della medeſima foce.
C D Parte del monte, che ſovraſtava all'edifizio, tagliata e ſgombrata allor che queſto fu fatto, per difenderlo da' caſuali cedimenti del medeſimo monte, e dalla caduta delle materie.

### *FIGURA QUARTA.*

*Proſpettiva della parte interiore dell' edifizio fatto alla foce dello ſpeco dell' Emiſſario.*

A Canale dell' acqua, che dal Lago ſcorre verſo B, per entrare nella foce C, dello ſpeco dell' Emiſſario.
B Cateratta moderna.
C Foce dello ſpeco dell' Emiſſario.

### *FIGURA QUINTA.*

*Pianta dell' edifizio fatto alla foce dello ſpeco dell' Emiſſario, ſecondo lo ſtato in cui preſentemente ſi ritrova.*

A Ecinto o ſia chiuſo, per cui l' acqua del Lago paſſa nel canale dell' Emiſſario.
B C Fortificazione della riva del Lago, e rovine de' muri che ſoſtenevano l' arco dell' antica cateratta, per cui l' acqua del Lago entrava nel chiuſo, nella guiſa che ſi dimoſtra nella Tav. ii. fig. ix. lett. O, e fig. xii. lett. B.
D Principio del canale dell' Emiſſario.
E Foce dello ſpeco dell' Emiſſario.
F Pertugj delle pietre, pe' quali l' acqua paſſa dal chiuſo nel canale, purgata dalle materie ed impacci provenienti dal Lago, o caduti nel chiuſo.
G Inferriata ſoſtituita dai moderni alla rovina delle pietre pertugiate.
H Piſcina fra il chiuſo e 'l canale.
I Cella dell' edifizio, o conſervatorio della foce dello ſpeco dell' Emiſſario, ridotto preſentemente a quella ſpezie d' atrio, che ſi è dimoſtrato in proſpettiva alla fig. iv. per eſſer rovinate le pile, gli archi, e le volte, che anticamente lo ricoprivano, come ſi vede nella Tavola ii. alle fig. ix. x. xi. xii. e xiii.
K Avanzi delle ſteſſe pile che ſi accennano in pianta nella Tav. ii. fig. viii. lett. C.
L Veſtigie, e fondo del pozzo ſcavato dagli antichi per dar eſito all' acqua del Lago, come ſi nota nella Tav. ii. fig. ix. lett. A C E F, e nella Tav. iii. fig. i. lett. N.
M Cateratta moderna, in mancanza dell' antica, per regolar lo ſgorgo dell' acqua del Lago.
N Canaletti moderni per incaſtrarvi i telaj delle reti peſcherecce.
O Vivaj del peſce fattivi da' moderni.
P Porta dell'edifizio, accennata nella Tav. iv. fig. i. lett. A.

Q Porta per cui dalla cella si scende nella piscina, come si accenna nella Tav. iv. fig. iv. lett. E.
R Viscere del monte di vivo sasso.

---

## TAVOLA SECONDA.

### *FIGURA PRIMA.*

A Crescimento del Lago Albano, che diede causa allo sgorgo, e alla costruzione dell' Emissario.
B C Cunicolo scavato sopra al crescimento del Lago, prima di proseguir l'Emissario da C fino a D.
D Odierna superficie del Lago.
E F Pozzo fatto dopo terminato il cunicolo.
F C Prosecuzione dello speco da C fino a F.
G Acqua del Lago scemata fino a questa linea con la rottura del pozzo ed apertura del monte incontro il Lago per quanto era largo il pozzo, dopo essere stato proseguito lo speco da C, fino a F.
H I Pozzo fatto dopo scemata l'acqua fino alla lett. G.

### *FIGURA SECONDA.*

*Maniera usata nel rompere, incontro il lago, il pozzo, notato nella fig.* I. *lett.* E F, *e l' altro ivi accennato colle lett.* H I, *e nella fig.* III. *lett.* A B.

A Crescimento del Lago notato nella figura I. lett. A.

### *FIGURA TERZA.*

A B Pozzo notato nella fig. I. con le lett. H I.
B Guarnimento del pozzo, fatto di costruttura, per difenderlo dal trapelamento dell' acqua.
C Cunicolo fatto dopo finito il pozzo, per proseguir l' ulterior porzione dello speco dell' Emissario notata nella Tav. I. lett. F I.
D Prosecuzione di questa ulterior porzione di speco.
E Riparo lasciato in difesa della prosecuzione dello speco dell' acqua, che, non ostante il guarnimento B, fosse trapelata nel pozzo.
F A Come si estraesse l' acqua trapelata nel pozzo.

### *FIGURA QUARTA.*

*Ella è la stessa che la figura iii. ma senza il riparo ivi notato con la lett.* E.

A Vacuo del riparo tolto via dopo finita la porzione dello speco notata nella fig. I. lett. F.

### *FIGURA QUINTA.*

*Come fu rotto il pozzo dimostrato nelle fig. iii. e iv, e tagliato a poco a poco il monte incontro il Lago, per quanto era largo il pozzo, dopo essere stato tolto via il riparo notato nella fig. iii. lett.* E, *per dar esito all' aqua del Lago, e ridurla alla superficie notata con la lett.* A.

B C Corso dell' acqua nello Speco.
D E Erta del monte accennata nella fig. i. con le lett. B D H; che dipoi fu tagliata come si è veduto alla fig. i. lett. B D K, alla fig. iv. lett. A B C, e nella Tav. i. fig. iii. lett. C D.

### *FIGURA SESTA.*

*Porzione della fig. ix. e sezione all' opposito di ciò che ivi si dimostra.*

### *FIGURA SETTIMA.*

*Porzione della fig. iii. e sezione all' opposito di ciò che ivi si dimostra.*

### *FIGURA OTTAVA.*

*Pianta dell' edifizio innalzato alla foce dello speco dell' Emissario, dopo sgorgata l' acqua, col supplimento delle parti che compivano lo stesso edifizio, e che mancano nella pianta della Tav. i. fig. v. ove si mostra, com' è nello stato presente.*

A Parte del Lago Albano.
B Cateratta antica.
C Pile della testuggine a quattro bande, che anticamente copriva la cella dell' edifizio. Il rimanente corrisponde alla pianta della Tav. i. fig. v.
D Testuggine a quattro bande.
E Vestibolo della cella.
F Foce dello speco.

### *FIGURA NONA.*

A Canaletti, o vestigie del guarnimento del pozzo, notato nella fig. iii. lett. A B E.
B Porzione del pozzo notato nella fig. i. lett. E F.
C D E Indizj del cunicolo dimostrato nella fig. iii. con le medesime lettere.
F G H Taglio del monte dimostrato nella fig. i. con le lett. B D K.
I Una delle pile accennate in pianta nella fig. viii. con la lett. C.
K Sopralimitare, di cui si accenna un vestigio nella Tav. iii. lett. L.
L Testuggine notata in pianta nella fig. viii. lett. D.
M Piscina notata in pianta nella Tav. i. fig. v. lett. H.
N Recinto, o sia chiuso notato in pianta nella Tav. i. fig. v. lett. A.
O Cateratta, accennata in pianta nella fig. viii. l. B.

### *FIGURA DECIMA.*

*Sezione ortografica dell' edifizio fatto alla foce dell' Emissario, immaginata secondo la linea* 1, *D*, 2. *Della pianta della fig. viii. per mostrare il verso* D F, *d' essa pianta.*

### *FIGURA UNDICESIMA:*

*Sezione ortografica del vestibolo dello stesso edifizio, immaginata secondo la linea* 3, *E*, 4. *della pianta della fig. viii. e dimostrativa della parte verso il Lago.*

### *FIGURA DODICESIMA.*

*Facciata ortografica dell' edifizio secondo lo stato antico.*

A Cateratta notata in pianta alla figura viii. lett. B.
B Arco, le cui vestigie si accennano nella Tav. iii. fig. i. lett. C.

C Aper-

C Apertura, o porta della cateratta, di cui rimangono le vestigie notate nella Tav. iv. fig. i. lett. H.

*FIGURA TREDICESIMA.*

*LA stessa facciata con la sezione della piscina e del ponte A, secondo la linea 5, 6, 7, della pianta della fig. viii.*

*FIGURA QUATTORDICESIMA.*

*Topografia dell' edifizio fatto all' orificio dell' Emissario del Lago.*

A B C TAglio del monte dimostrato nella Tav. i. fig. iii. lett. C D, e nella presente Tav. fig. ix. lett. F G H.

*FIGURA QUINDICESIMA.*

*Dimostrazione, o sezione dello stesso taglio nel sito, ove fu innalzato l' edifizio.*

A B POzzo indicato nella Tav. i. lett. H I, e nella fig. ix. lett. A C E.

---

## TAVOLA TERZA.

*FIGURA PRIMA.*

*Sezione ortografica dell' edifizio fatto all' orificio dell' Emissario, relativa alla pianta della Tav. i. fig. v.*

A PArte del Lago, e odierna superficie di esso.
B Recinto, o sia chiuso accennato in essa pianta con la lett. A.
C Vestigio del sopralimitare dell' apertura della cateratta, per cui l' acqua entrava nel chiuso, come si è mostrato nella Tav. ii. fig. xii. lett. B.
D Principio del canale dell' Emissario, notato in pianta nella Tav. i. fig. v. lett. D.
E Orificio dell' Emissario, ivi notato con la lett. E.
F Ponte e piscina fra 'l chiuso e 'l canale.
G Pietre pertugiate pel transito dell' acqua nella piscina.
H Cella, oggi atrio dell' Emissario.
I Avanzi delle pile che sostenevano la testuggine della cella.
K Parte dell' atrio che apparteneva al vestibolo della cella, come si è notato in pianta nella Tav. ii. fig. viii. lett. E.
L Vestigie del sopralimitare notato nella Tav. iii. fig. ix. lett. K.
M Volta dell' androne dell' Emissario.
N Vestigie del pozzo accennato nella Tav. ii. fig. i. lett. H I.
O Pareti moderne sustituite alla rovina della testuggine della cella e della volta del vestibolo.
P Cateratta moderna in vece dell' antica, per regolar l' esito dell' acqua.
Q Canaletti moderni, o siano incastrature de' telaj delle reti de' pescatori.
R Superficie della corrente.
S Fondo dell' alveo del canale, e dello speco riempiuto di rovine dell' edifizio.
T Altezza delle stesse rovine.
V Altezza dello speco dell' Emissario fino alla riuscita dall' altra parte del monte:
X Monte di viva pietra.

*FIGURA SECONDA.*

*Sezione verticale del pozzo notato nella Tav. i. fig. ii. lett. C.*

A ORificio del pozzo.
B Orificio del cunicolo notato nella Tav. i. fig. ii. lett. H.
C Speco dell' Emissario.
D Come il pozzo e 'l cunicolo corrispondono con lo speco.
E Scesa e gradi del cunicolo ritirato oltre la linea della sezione, e perciò leggiermente delineato.

*FIGURA TERZA.*

*Profilo degli stessi pozzo e cunicolo.*

A POzzo.
B Cunicolo.
C Speco dell' Emissario.

*FIGURA QUARTA.*

*DIsegno dell' antica costruttura dell' orificio del pozzo medesimo.*

*FIGURA QUINTA.*

*Pianta de' medesimi pozzo e cunicolo.*

A SPeco dell' Emissario.
B Pozzo.
C Cunicolo

*FIGURA SESTA.*

*PRospettiva del sito in cui si veggono i medesimi pozzo, e cunicolo.*

*FIGURA SETTIMA.*

*DImostrazione di Monsignor Bianchini di quanto sia più vicina al centro della terra la superficie del mar Tirreno, che il fondo del Lago Albano.*

*FIGURE OTTAVA, E NONA.*

*Dimostrazione ortografica del canal coperto ch' era stato protratto sopr' a terra all' uscita dell' Emissario dall' altra parte del monte, cioè nel luogo accennato nella Tav. i. fig. i. lett. B, a fine di dissipar l' acqua per la campagna.*

A ESito dell' acqua del Lago dalle viscere del monte:
B Rottura verticale dello speco.
C D Tutta l' estensione del canale sopra a terra.
C E Parte del canale che più non esiste.
F Porta moderna della concia delle pelli, cui oggi serve la parte del canale che per anche esiste.
G H Pianta della parte distrutta del canale, corrispondente alla pianta della parte ch' esiste, riferita nella Tav. viii. fig. i.

I Muro e narice accennati nella Tav. viii. fig. ii. con le lett. A E.

### *FIGURA DECIMA.*

*Veduta dello ſtato in cui ſi trova preſentemente il canale.*

A LAvatojo ſoſtituito alla parte interrotta del canale.
B Parte del canale, che peranche eſiſte, ed è ſtata ridotta ad una concia di pelli.
C D Torre, e terrazzo moderni fabbricati ſopra la concia.
E Diſviamento dell' acqua dell' Emiſſario allor che non fa d' uopo per la concia.

---

## TAVOLA QUARTA.

### *FIGURA PRIMA.*

*Dimoſtrazione ortografica dello ſtato in cui preſentemente ritrovaſi la facciata dell' edifizio fatto all' orificio dell' Emiſſario.*

A POrta dell' edifizio.
B Toro che divide la parte antica o inferiore della facciata dalla moderna, o ſia ſuperiore.
C Veſtigie dell' arco dell' antica cateratta dell' Emiſſario, dimoſtrata nella Tav. ii. fig. xii. lett. A B.
D Altezza dell' acqua del Lago.
E Pietre pertugiate per l' ingreſſo dell' acqua nel canale, e per ritengo degl' impacci che portan ſeco.
F Inferriata ſuſtituita a una porzione delle pietre pertugiate che oggi vi mancano.
G Fondo del Lago preſſo l' Emiſſario.
H Veſtigie dell' apertura dell' antica cateratta, dimoſtrata nella Tav. ii. fig. xii. lett. C.
I Ponte che congiunge la riva del lago, interrotta dal canale, come ſi dimoſtra nella ſeguente fig. ii. lett. A B C D.

### *FIGURA SECONDA.*

*La ſteſſa facciata con la ſezione del ponte e della piſcina, immaginata ſecondo la linea 1, H, 2, della pianta della Tav. i. fig. v.*

A COlonne,
B Architravi,
C Correnti, e
D Soffitto del ponte.
E Alveo della piſcina ripieno di materie fino ad F.

### *FIGURA TERZA.*

*Sezione dell' edifizio immaginata ſecondo la linea 3, 4, 5 della pianta della Tav. i. fig. v. o ſia dimoſtrazione ortografica dell' androne dell' Emiſſario moſtrato in ſezione nella Tav. iii. fig. i. e in proſpettiva nella Tav. v. lett. B C D.*

A FOrnice dell' androne.
B Foce dello ſpeco dell' Emiſſario.
B C Altezza dello ſpeco.
C D Fondo dello ſpeco, riempiutoſi di materie.
E Altezza della corrente.

### *FIGURA QUARTA.*

*Sezione, e dimoſtrazione della parte dell' edifizio, che rimane contrappoſta alla precedente della fig. iii. immaginata ſecondo la linea 6, 7, 8, della pianta della Tav. i. fig. v. o ſia parte interna della facciata dell' edifizio dimoſtrata nelle precedenti fig. i. e ii.*

A FOce della piſcina.
B Canale.
C Materie cadute nel canale.
D Altezza della corrente.
E Porta per cui dalla cella ſi diſcende nella piſcina.
F Aſpetto interno della porta dell' edifizio, notata nella fig. i. lett. A:
G Scaglione o muricciuolo, che ricorreva attorno al veſtibolo dell' edifizio, come notaſi nella Tav. ii. fig. ix. ed xi. coll' *.

### *FIGURA QUINTA.*

DImoſtrazione *delle pietre pertugiate, e dell' inferriata, che ſi ſono indicate nella fig. i. lett.* E F.

### *FIGURA SESTA.*

A MOdanatura del toro accennato nella fig. i. colla lett. B.
B Modanatura de' limitari della porta dell' edifizio, accennata nella fig. i. con la lett. A.
C Modanatura dello ſcaglione notato nella fig. iv. lett. G.

---

## TAVOLA QUINTA.

*Proſpettiva dell' edifizio fatto all' orificio dello Speco dell' Emiſſario, coerente all' altra della Tav. i. fig. iv.*

A B C FOrnice e pareti dell' androne.
D Porta che dà l' ingreſſo all' acqua nello ſpeco dell' Emiſſario.
E Riſalti degli angoli delle pietre dell' edifizio ſu quei delle altre.
F Alberi nati fra le commeſſure delle pietre.
G Canale dell' Emiſſario.
H Cateratta moderna.
I Vivaj del peſce fattivi da' moderni.

---

## TAVOLA SESTA.

*Suſtruzioni del ponte che congiunge la riva del Lago interrotta dal canale dell' Emiſſario.*

A COlonne.
B Architravi.
C Correnti.
D Soffitto.
E Piſcina notata in pianta nella Tav. i. fig. v. lett. H.
F Pietre pertugiate, e inferriata, dimoſtrate nella Tav. iv. fig. v.

TAVO-

## TAVOLA SETTIMA.

### FIGURA PRIMA.

*Prospettiva del canale protratto sopr' a terra all' esito dell'Emissario, e delle fabbriche addossate da' moderni alla parte che presentemente ve ne rimane, come si è accennato nella Tav. iii. fig. x. lett.* B C D E.

A LAvatojo sustituito alla parte interrotta del canale.
B Parte estrema del canale, che per anche esiste, ridotta ad una concia di pelli, come si vedrà nelle Tav. viii. e ix.
C D Torre e terrazzo fabbricati dai moderni su la volta del canale.
E Acqua disviata dal canale per uso dell' altro lavatojo F.

### FIGURA SECONDA.

*Sezione prospettica del Lago e dell' Emissario.*

A MOnte traforato.
B Ingresso dell' acqua del Lago nell' Emissario.
C Uscita dell' acqua del Lago pe' campi dall' altra parte del monte.
D Argine, o coppa del Lago verso Marino.
E F Superficie, e profondità del Lago.
G Monte Cavo.
H Castel Gandolfo.

---

## TAVOLA OTTAVA.

### FIGURA PRIMA.

*Pianta della parte estrema del canale, già distinta nella Tav. iii. alle fig. viii. ix. e x. e nella precedente Tavola vii.*

A INterruzione del canale già accennata nella Tav. iii. fig. viii. e ix. lett. E H.
B C D E F G H Pile moderne fattevi a uso della concia delle pelli.
I K L M N Canaletti antichi, o narici, donde usciva l' acqua che si dissipava per la campagna, oggi chiuse, alla riserva della dinotata con la lett. I, che tramanda l' acqua della concia.
O Porta moderna della concia.

### FIGURA SECONDA.

A DImostrazione ortografica di ciò che avanza della parete che chiudeva il canale nella sua estremità.
B Indizio della porta, per cui anticamente entravasi nel canale.
C D E F G Canaletti, o narici notate in pianta nella fig. i. lett. I K L M N.
H Fornice del Canale.

### FIGURA TERZA.

*SEzione ortografica della interruzione del canale notata in pianta nella fig. i. lett.* A.

### FIGURA QUARTA.

*PRofilo del canale.*

### FIGURA QUINTA.

*SEzione del canale, o dimostrazione di esso all' opposito del precedente profilo.*

---

## TAVOLA NONA.

*Prospettiva interna del canale ridotto ad uso della concia delle pelli.*

A POrta moderna.
B Parete e finestra moderna all' interruzione del canale notata nella fig. i. lett. A.
C Ingresso dell' acqua dell' Emissario nella concia.
D Pile e conserve dell' acqua a uso della concia.
E Apertura antica nella fornice del canale, notata nella Tav. viii. fig. iv. e v. con l' asterisco.

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

*D. Jordani Archiep. Nicomed. Viceſg.*

---

## APPROBATIO.

JUſſu Reverendiſſimi Patris Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri, legi opuſculum, cui titulus = *Deſcrizione e diſegno dell' Emiſſario del Lago Albano* = quod cum nec Catholicæ Fidei, nec bonis moribus adverſari ullo modo mihi viſum ſit, complecti autem potius multa, quæ & ſcitu digna ſunt, & utilia, cenſeo edi poſſe. Romæ ex Collegio Romano 1. Aprilis 1762.

*Contuccius Contucci Societatis Jeſu.*

---

*IMPRIMATUR,*

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

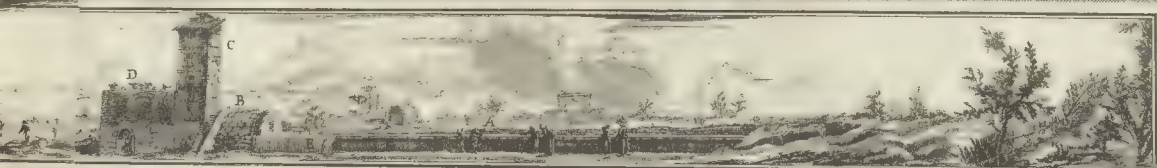
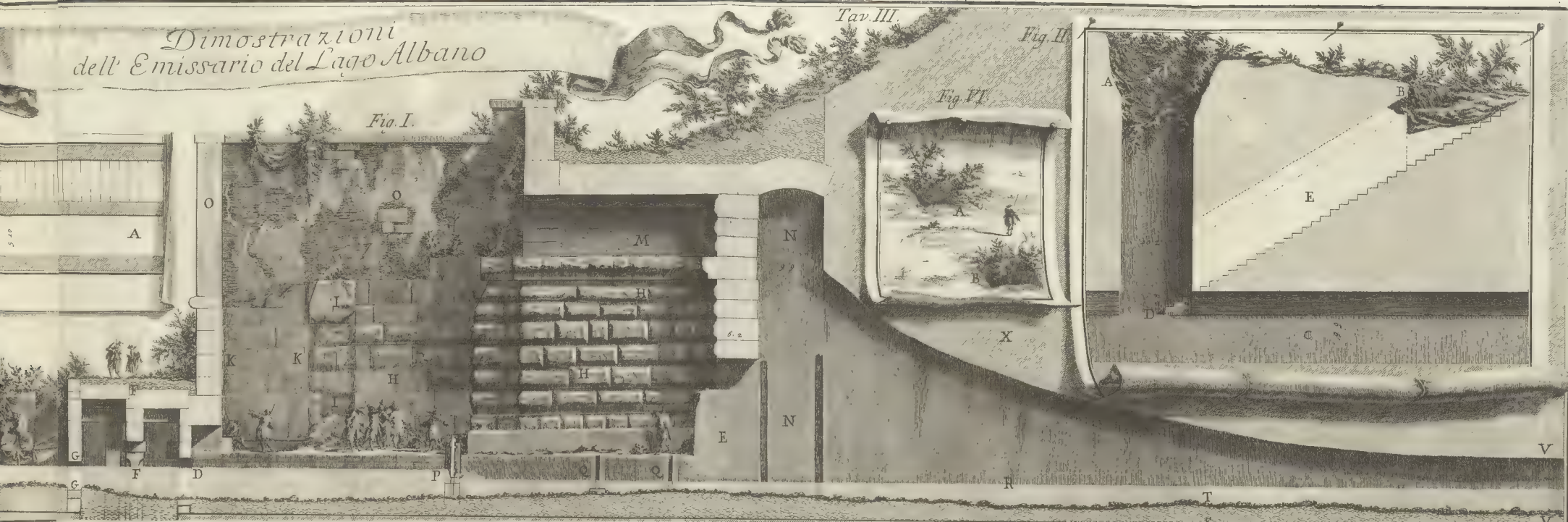
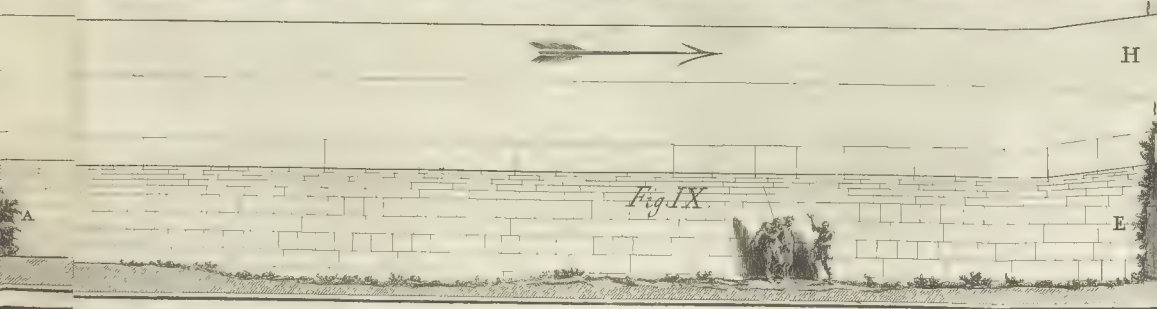
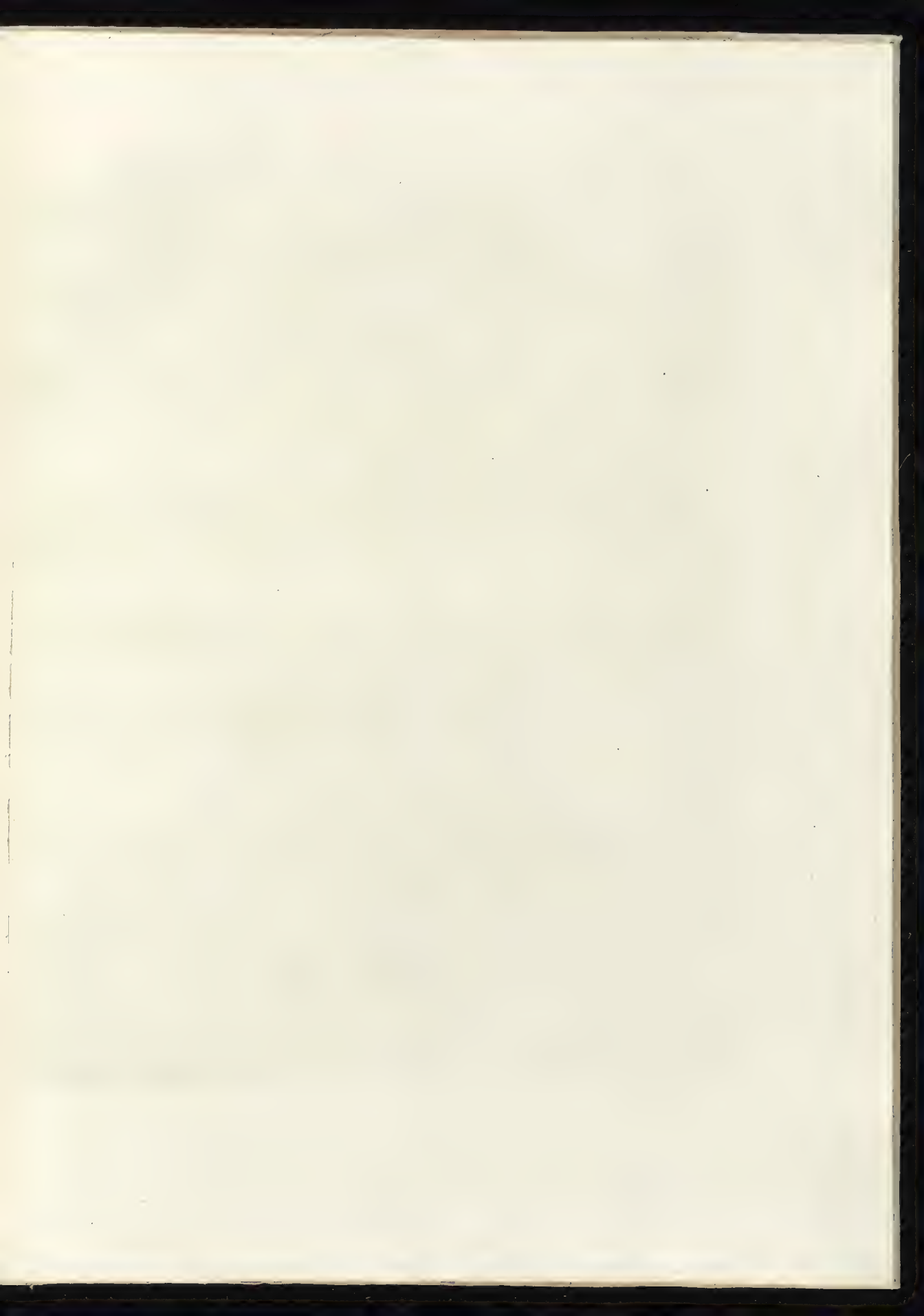
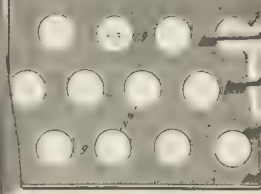
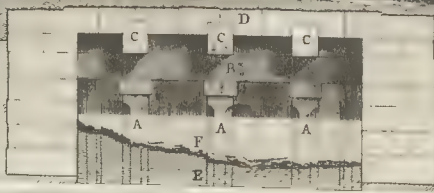
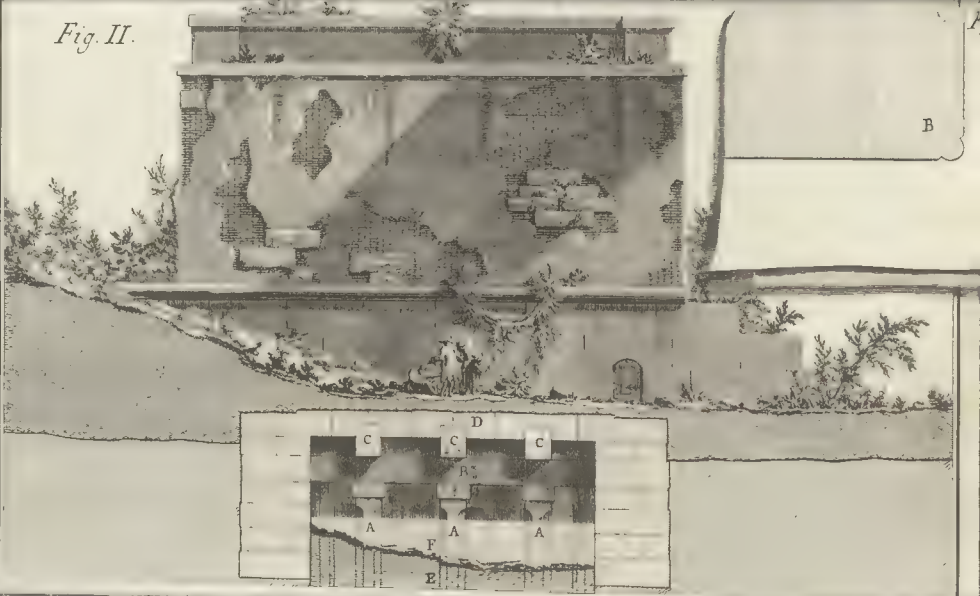
Tav I.
Fig III.
Fig. V.
Fig. II.
Scala di palmi Romani
Palmi

Dimostrazioni
dell'Emissario
del Lago Albano
Fig. IV
Lago
Albano
Emissario
Romani

Dimostrazioni dell' Emi

ssario del Lago Albano

Fig. III
Fig. IV.
Fig. V.
Fig. VII.
Fig. X.
Circuli concentrici
Ducti per
A Albani montis apicem
B Coenobium Palatioli
C Planum castri Gandulfi
D Superficiem extimam lacus
E Planum fundi lacus
F Planum Tiberis in Urbe
G Superficiem extimam Tyr=rheni maris
H Centrum terræ
Elevatio
Mercurii
A 29 0
B 30. 5
C 30 8
D 31 4
E 32 0
F 32 1½
Circulus summus A distat pedibus Romanis supra thermarum pavimentum „ 2860.
Circulus tertius C distat supra idem pavimentum pedibus „ 1220
Circulus E, seu planum fundi lacus est æqualis eidem pavimento „ ——
Circulus G, seu planum Tiberis est inferior fundo lacus pedibus „ 150 circiter

Dimostrazioni
dell' Emissario del Lago Albano
Tav. III.
Fig. I.
Fig. II.
Fig. VI.
Fig. VIII.
Fig. IX.
Scala di palmi Romani

Tav. IV.
Dimostrazioni dell'Emissario
Fig. I.
Fig. II.
Fig. V.
A
B
C
D
E
F
G
H
I

del Lago Albano

Tav. V.
A
D
DIMOSTRAZIONI
DELL' EMISSARIO
DEL LAGO ALBANO
Piranesi F.

F
A
F
A
E

Tav. VI.
A
E
DIMOSTRAZIONI
DELL'EMISSARIO
DEL'LAGO'ALBANO
* Tartaro dell' acqua
Piranesi

Fig. I
C
A
DIMOSTRAZIONI·DELL'EMISSARIO
DEL·LAGO·ALBANO

Tav VII
Fig II
H
G
A
B
E
F
D
F
E

Tav VIII.
Dimostrazioni dell' Emissario del Lago Albano
Fig I
Fig II.
Fig. III
Fig IV
Fig V.
Palmi
Romani
Piranesi F.

Dimostrazioni
dell' Emissario
del Lago Albano
Piranesi F.
A
B
C
D
D
E